L'Umbria ha condannato il centro-sinistra

Le vere ragioni della «scelta» dei socialisti perugini

La destra socialista tende a dare alla propria azione un significato ultimativo nei confronti dei lombardiani e degli amici dell'onorevole De Martino

Dal nostro inviato

PERUGIA, 5.

L'*Avanti!* di martedì scorso visto improvvisamente aumentare le vendite a Perugia, me mai era avvenuto neanche nei vari casi in cui il giornale si è occupato con ampi rvizi della città. Il fatto è e molti perugini hanno voto constatare con i loro oci l'enormità che si diceva fosse stampata: che cioè decisione dell'Esecutivo proinciale della Federazione sozialista di aprire al centroinistra le porte di Perugia degli altri centri della proincia dove una maggioranza centro-sinistra fosse numecamente possibile) era una ittoria sul «centrismo conervatore».

E in effetti sotto il titolo Maggioranze di centro-sinira nei vecchi comuni centisti», il giornale pubblicava l'altro, la notizia che l'Eseitivo provinciale del PSI aveva ratificato «a grande maggoranza», la decisione di fare centro-sinistra a Perugia, a oligno e in alcuni altri couni, con la differenza però e, nei fatti, quei comuni n sono stati affatto strappati «centrismo» giacchè erano amministrati da Giunte di sinistra che dispongono ancora gi, ad incominciare da Pegia, di maggioranze di sistra; anzi queste sono oggi ù forti sia del centro-sinistra delle maggioranze di sinira che hanno sostenuto le nministrazioni unitarie predentemente al 22 novembre per tutto il lungo periodo e va dal dopoguerra ad oggi. Ciò è facilmente confermato lle cifre.

A Perugia, per esempio, c'è gi una maggioranza di cenro-sinistra di 26 consiglieri su , ma la possibile maggioinza di sinistra (PCI-PSIUPSI) è forte di 28 consiglieri. el recente passato invece la mministrazione unitaria si ggeva su 22 consiglieri (dei che formavano il vecchio onsiglio), mentre il centroinistra avrebbe potuto già alra contare su 24 consiglieri. Complessivamente in Umria lo schieramento di centroinistra ha ottenuto il 22 noembre il 47,45 per cento dei oti, cioè una percentuale più assa che nelle elezioni del 0 e del '63: di contro lo schieamento di sinistra ha toccato - malgrado la flessione sociaista — la sua punta più alta, 57,21 per cento. Esaminando oi i dati di 33 comuni del erugino superiori ai 5 mila bitanti, si ha che i comunisti anno guadagnato 48 seggi passando da 248 a 296), il SIUP 17, il PSDI 2 (da 9); la DC 4 (da 217 a 221); Partito socialista — di conro — ha perduto 72 seggi (da 3 a 101). Ancora: le sinistre anno strappato sei comuni al entrismo, malgrado in uno questi (Sigillo), i socialisti fossero presentati nella stesa lista con la DC. Degli otto omuni nei quali il PSI si era resentato insieme alla DC, olo uno (Pietralunga), è stato onquistato dal preannunciato entro-sinistra; in altri due — uoro e Cisterna — non solo lista DC-PSI è stata battta, ma i socialisti hanno vito addirittura sparire la loro appresentanza, soffocata dalabbraccio dc.

Non ci vuole un grande tanto politico per dedurre da uesti dati la conclusione che centro-sinistra è stato ineuivocabilmente e duramente attuto anche in Umbria, anhe nel Perugino, e che in articolare per i socialisti hiedere il voto per il centroinistra ha significato (dove è tato effettivamente fatto, per sempio, a Spoleto) subire un rave scacco elettorale.

Non può non destare una erta meraviglia dunque contatare che, appena saputi i isultati della battaglia elettoale, i dirigenti perugini del SI abbiano alzato la bandiea della vittoria del centroinistra, affrettandosi poi a hiedere udienza ai dirigenti emocristiani per concordare on loro la formazione di Giune di centro-sinistra «dovunque è possibile», cioè non solo ei cinque Comuni su 33 dove on c'è una maggioranza di inistra, ma anche negli otto (compresi Perugia e Foligno), ove il centro-sinistra è alterativo a questa maggioranza.

La meraviglia diminuisce però quando si apprende che l'attuale gruppo dirigente perugino del PSI aveva preso la sua decisione ben prima dei risultati elettorali ed era così legato alla sua scelta di centro-sinistra da cercare di distruggere ogni altra prospettiva. Questo anche a costo di violare insieme e le decisioni del Comitato Centrale socialista e quelle della base. Così, per esempio, mentre la base si era pronunciata per la formazione di una lista in ordine alfabetico, comprendente l'ex sindaco di Perugia Seppilli, e gli ex assessori della Giunta unitaria, la maggioranza dell'Esecutivo, con un colpo di mano, cancellava dalla lista il sindaco (reo di avere collaborato con i comunisti per più di dieci anni), e riesumava alla vita politica un vecchio medico senza alcuna esperienza amministrativa imponendolo come capolista. Nello stesso tempo la maggioranza scavalcava anche le posizioni nazionali nenniane pronunciandosi per il «centro-sinistra dovunque è possibile», e non dava pubblicità alla propria posizione — adottando invece la politica nazionale del «ni» — solo in seguito all'intervento da Roma dell'on. Tolloy in rappresentanza della direzione del PSI.

Subito dopo il voto la stessa maggioranza si pronunciava — dopo una violenta polemica in seno al proprio Comitato direttivo — per la realizzazione dell'alleanza con la DC prima della convocazione del Comitato Centrale socialista, le cui posizioni, evidentemente, si temeva e si teme non si allineino con le scelte «ultras» dei perugini. Si aggiunga che da parte di alcuni si avanzava anche una inammissibile pregiudiziale discriminatoria contro il PSIUP che in Umbria ha raccolto il 3,79 per cento dei voti, pregiudiziale che indubbiamente non potrebbe essere accolta nella discussione sulla formazione delle Giunte unitarie nei venti comuni dove a queste sarebbe unica alternativa il commissario prefettizio.

Non c'è bisogno di aggiungere che queste posizioni vengono riportate con esultanza dalla stampa di destra che saluta la «scelta anticomunista» del PSI e sottolinea come «anche in seno al PSI... si sia maturata l'idea che nessuna collaborazione è più possibile in campo politico ed in campo amministrativo con il PCI». Così oggi scrive infatti *Il Giornale del Mattino* dando notizia che ad Umbertide i socialisti avrebbero rifiutato i posti in Giunta loro offerti e sarebbero passati all'opposizione lasciando al PCI ed al PSIUP il compito di formare l'amministrazione comunale.

Ma a quale risultato può portare questa furia scissionista — in particolare in una regione dove la tradizione unitaria è profondamente radicata e va dal comunisti fino alla sinistra DC — se non a nuove lacerazioni, e a un ulteriore distacco dell'elettorato? «Sono prezzi da pagare», viene risposto. Ma da pagare in cambio di che? Potrà forse dare una risposta a questa domanda il sapere che la destra «ultra» del PSI perugina vanta stretti legami con l'ala estrema degli autonomisti in campo nazionale e tende a dare alla propria azione un significato ultimativo nei riguardi non solo dei lombardiani ma anche degli amici dell'on. De Martino, ritenuti troppo tiepidi nelle loro scelte sia sul piano delle alleanze politiche sia sul piano della unificazione, prospettata da Saragat con — e nella — socialdemocrazia.

Aldo De Jaco

Nel Friuli

Il PSI ribadisce il giudizio negativo sul centro-sinistra

Dal nostro inviato

UDINE, 5

Nel Friuli, la DC si è vista strappare ben undici comuni da liste popolari di sinistra, che andavano dai comunisti ai socialdemocratici, in alcuni casi a cattolici di sinistra, decisi di farla finita col dispotismo dei «notabili» d.c. Liste di questo tipo se ne erano costituite una trentina, tutte sulla spinta di un orientamento di base che sfidava non soltanto le direttive, ma persino la minaccia di sanzioni disciplinari, della federazione provinciale socialdemocratica. Una federazione (la cui guida politica è l'onorevole Ceccherini, sottosegretario di molti governi centristi e ora del centrosinistra) arroccata da anni su posizioni di potere e di supina collaborazione alla D. C. Proprio la socialdemocrazia invitava pubblicamente nei giorni scorsi la federazione udinese del PSI a un accordo globale per la costituzione di giunte di centrosinistra in tutto il Friuli.

La risposta socialista è nota: l'ordine del giorno votato all'unanimità dall'attivo provinciale del partito anchura «mattuadue» e comunque non rispondente alla linea politica perseguita dalla federazione di Udine del PSI, la proposta di realizzare globalmente la formula di centrosinistra in tutte le amministrazioni locali».

Più interessante è sapere che i dirigenti socialisti friulani considerano la proposta dei socialdemocratici come una calcolata manovra per ottenere una risposta negativa, di cui valersi per aprire trattative a due con la DC, e eventualmente alzare il prezzo — in termini di posti — della loro collaborazione. Dopo anni di dominio dei notabili centristi e di destra, la direzione provinciale della DC è passata da alcuni mesi in mano a una coalizione di «basisti» e di «sindacalisti». E, a quanto pare, il nuovo gruppo dirigente si preoccuperebbe dell'eccessiva brama di potere dei socialdemocratici e intenderebbe agire per recidere il cordone ombelicale che lega la socialdemocrazia ai notabili d.c. Da qui deriverebbe la propensione degli attuali dirigenti della DC a ricercare l'accordo con i socialisti. I dirigenti socialisti del Friuli ci hanno tuttavia confermato di non essere disposti a prestarsi, sia pure dietro l'etichetta di impostazioni programmatiche formalmente avanzate, a coprire l'operazione di potere nell'ambito della DC; come afferma il loro ordine del giorno, «nuove convergenze possono maturare e esprimersi soltanto in virtù di mutate situazioni locali e mutati rapporti politici»; essi non sottovalutano quanto di nuovo si verifica nella base popolare della DC, ma ritengono che le condizioni di una svolta non si siano verificate, tutt'altro.

Anche nel giugno scorso, quando si svolsero lunghe e pazienti trattative per la formazione di una giunta regionale di centro-sinistra, dopo la elezione del Consiglio della regione Friuli-Venezia Giulia, la DC s'impuntò sulla richiesta di una programmatica e dura pregiudiziale anticomunista che il PSI non si sentì di accettare perchè questa era la premessa di una involuzione moderata e conservatrice.

Quella involuzione che lo attuale gruppo dirigente democristiano è riuscito ad imporre all'azione di governo, svuotando e ritardando l'adempimento dei punti essenziali del programma», come è esplicitamente affermato nell'ordine del giorno dell'attivo provinciale e come i dirigenti socialisti friulani ci hanno personalmente ribadito. La federazione udinese del PSI è notoriamente retta da una maggioranza di sinistra anche dopo la scissione del PSIUP, ma sulla relazione svolta domenica scorsa dal segretario regionale del partito, avv. Castiglione, tutti hanno concordato, anche gli esponenti autonomisti, nel giudizio sul centro sinistra nazionale, sul suo sostanziale fallimento.

Ora i socialisti udinesi non nascondono che persino la possibilità di alcuni accordi programmaticamente avanzati e realizzabili con la Democrazia cristiana in determinate località del Friuli è resa difficile proprio dalla situazione politica nazionale, dal grado di degenerazione cui è giunto il centro sinistra e che inevitabilmente getterebbe una luce negativa su alcune soluzioni locali che si presentassero con la stessa formula.

Una simile posizione può forse sorprendere di fronte a quella di determinate federazioni socialiste le quali, malgrado l'esperienza di governo, malgrado i risultati del 22 novembre, premono per una indiscriminata estensione del centrosinistra alle nuove giunte che si dovranno costituire. Ma vorremmo che l'Avanti! non parlasse di nostre «interessate interpretazioni» — come ha già fatto — se noi riferiamo su questi orientamenti della federazione udinese del P.S.I. Noi non possiamo non essere profondamente e sinceramente interessati a tutte quelle manifestazioni politiche le quali rivelano che importanti forze socialiste non hanno smarrito il senso della propria collocazione di classe e si battono perchè il proprio partito non sia travolto nel fallimento del centro sinistra.

Del resto, noi non siamo spettatori della battaglia politica in corso nel Friuli, se è vero che i comunisti avevano costituito con i socialisti oltre 70 liste unitarie nei comuni della provincia, se insieme ai socialisti e ai socialdemocratici hanno strappato undici comuni alla Democrazia cristiana, se in questi giorni trattano per una soluzione avanzata e unitaria alle giunte di Latisana e di San Giorgio di Nogaro, grossi centri superiori ai 5 mila abitanti, ove le forze si equilibrano e dove è possibile battere la discriminazione, l'anticomunismo, il monopolio democristiano.

Mario Passi

Verso la scadenza del 31 dicembre

Manifesto della CGIL sulla battaglia delle pensioni

Vasta eco all'iniziativa del PCI alla Camera - Una nota della Federmezzadri

Chiesto l'aumento dell'indennità di disoccupazione per i braccianti

L'approvazione da parte della Camera degli ordini del giorno — il primo dei quali firmato dal compagno Longo — presentati dal PCI per lo aumento e la riforma delle pensioni è stata accolta dai lavoratori e dai pensionati con vivo favore. Gli ordini del giorno, coi quali, com'è noto, si impegna il governo a presentare non oltre il 21 dicembre il progetto di riforma del sistema pensionistico, sono stati particolarmente apprezzati — rileva una nota della Federmezzadri nazionale — anche per la parte che riguarda «le misure necessarie per estendere gli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti».

Sul problema delle pensioni è tornata la CGIL con un manifesto nazionale, in cui si afferma anzitutto che «per lo aumento e la riforma del pensionamento bisogna far passare le proposte della CGIL», le quali prevedono l'elevamento del minimo a 20 mila lire e l'aumento del 30 per cento per le pensioni di invalidità e vecchiaia e del 40 per cento delle pensioni per i superstiti. Con la riforma del pensionamento, inoltre, — nota ancora la CGIL — dopo 40 anni di lavoro le nuove pensioni dovranno essere pari al 90 per cento della retribuzione.

Il manifesto riporta, quindi, le proposte confederali per l'estensione ai pensionati degli assegni familiari, per l'adeguamento delle pensioni in rapporto agli aumenti salariali e l'estensione ai mezzadri e coloni dei diritti previdenziali dei lavoratori dipendenti.

«I soldi ci sono — afferma il manifesto. —. Si dispone già oggi di 1200 miliardi, che nel 1969 diventeranno, con gli incrementi annui, 3.730 miliardi. Le somme prelevate dal Fondo pensioni, o non versate dallo Stato, dovranno essere inoltre restituite a partire dal 1967. I lavoratori, i pensionati uniti — conclude la CGIL — rivendichino questo provvedimento di giustizia sociale, di progresso civile».

Continuano, intanto, in tutta Italia le riunioni e gli attivi convocati dalla CGIL e dalla Federazione italiana pensionati. A Firenze, domani, avrà luogo un incontro fra i rappresentanti delle Camere del lavoro e delle organizzazioni dei pensionati di tutta la regione.

La Federmezzadri, dal suo canto, porrà il problema delle manifestazioni e degli scioperi per la riforma agraria e l'applicazione della legge sui patti agrari, che si svolgeranno il 16 dicembre nelle zone mezzadrili del Paese. Con l'occasione l'organizzazione unitaria dei mezzadri rilancerà la richiesta di includere la categoria nella gestione generale delle pensioni dei lavoratori dipendenti e della parità assicurativa fra uomini e donne.

Una delegazione della Federbraccianti di Ravenna, infine, ha consegnato al ministero del Lavoro, una petizione con 14 mila firme, per un aumento dell'indennità giornaliera di disoccupazione a mille lire e per l'approvazione della legge sulla parità assistenziale.

Nella riunione con Nenni

Le richieste CGIL per la riforma PT

Sospeso lo sciopero del personale viaggiante

Venerdì ha avuto luogo la prima riunione della Commissione presieduta dall'on. Nenni per la riforma delle strutture aziendali PTT e per il riassetto dei postelegrafonici. Come è noto, a seguito di tale convocazione, la Federazione PTT (CGIL) ha sospeso lo sciopero nazionale della categoria, proclamato per il 5 dicembre.

Nella riunione, sui problemi oggetto di trattativa, la Federazione ha sostenuto le seguenti posizioni.

SULLA RIFORMA — Necessità di uno sganciamento delle Aziende PTT dalla Pubblica amministrazione, e cioè di una autonomia di gestione che, pur mantenendo i necessari controlli democratici (Parlamento, ecc.), assicuri una struttura di tipo moderno ed industriale. Necessità della unificazione di tutti i servizi telefonici nell'Azienda di Stato telefonica, l'organizzazione dei servizi di bancoposta in azienda, ed un decentramento al livello regionale dei poteri e delle competenze, con una diretta partecipazione di rappresentanze delle Regioni, dei Comuni e delle Province.

SUL RIASSETTO FUNZIONALE — La Federazione ha ribadito la necessità dello sganciamento dei PTT dalle quattro carriere burocratiche e la fissazione di qualifiche e di stipendi nuovi, in piena corrispondenza con le funzioni esplicate dai lavoratori.

SUL RISANAMENTO DELLE AZIENDE PTT — Il sindacato unitario, pur riconfermando la propria disponibilità per esaminare i possibili tagli da apportare alle attuali voci di bilancio a fini di moralizzazione e normalizzazione, ha sostenuto che un reale risanamento potrà derivare unicamente dalla nuova struttura e dalle nuove dimensioni aziendali, nonchè da una profonda revisione della politica tariffaria con una diversa valutazione per i prezzi dei servizi sociali e per quelli di natura essenzialmente commerciali, il costo dei quali dovrà per lo meno essere interamente ricoperto dal prezzo pagato dall'utenza. La Federazione ha ribadito che la natura essenzialmente sociale dei servizi PTT esclude ogni soluzione che conduca alla privatizzazione di qualsiasi branca di attività.

Una grande importanza annette la Federazione alla questione dei tempi e delle scadenze di attuazione. A questo proposito, pur ribadendo la sua piena disponibilità a partecipare ai lavori della Commissione, la Federazione si è riservata in ogni momento della trattativa, e di volta in volta, piena autonomia di valutazione e di decisione. Rivendicando, infine, una stretta contemporaneità nell'attuazione dei provvedimenti di riassetto funzionale e di riforma, la Federazione, pur convenendo che il complesso dei provvedimenti stessi potrà trovare attuazione solamente in modo programmato, ha chiesto che venga precisata fin da questo momento la data di decorrenza. Anche la CISL ha avanzato la richiesta di una predeterminazione dei tempi.

La Federazione ha intanto sospeso lo sciopero del 7 per il personale viaggiante, dopo la convocazione del ministro.

Sull'ultimo numero di «Rinascita»

Le lotte per le riforme e il tema dell'unità

Un editoriale di Ingrao e uno scritto sul dibattito sull'unità della classe operaia

In un articolo editoriale su *Rinascita*, il compagno Pietro Ingrao, intervenendo sulle «autocritiche» e sulle critiche al «moderatismo», apparse sull'*Avanti*, *L'Astrolabio*, *Il Mondo*, *l'Espresso* dopo il voto del 22 novembre, osserva che «se è vero che la sostanza del prevalere moderato è stata nella politica che puntava a restituire un ampio margine ai profitti e quindi al potere dei grandi gruppi e se da ciò e non dalla "cattiveria" dei dorotei (che pure esiste) è derivato il limite a determinate riforme, sembra evidente che per un rilancio dell'azione riformatrice sia fondamentale la contestazione di questo potere e centralità dell'accumulazione monopolistica poichè senza questa contestazione di riforme non si parlerà o se ne parlerà soltanto nei limiti consentiti dalle scelte dei grandi gruppi e, cioè, in modo subalterno». Ingrao si domanda, a questo punto, come sia possibile «riaprire il discorso sulla necessità delle riforme se la forza del potere contrattuale operaio non comincia dal basso a sbarrare la strada al prevalere delle scelte e delle soluzioni che pochi "privati" stanno compiendo in modo vincolante per tutta la nazione».

In questo quadro, se, com'è vero, «il potere contrattuale dei lavoratori è decisivo per tante cose» diviene «incomprensibile» l'atteggiamento di *Forze Nuove* sui ferrovieri e «assurdo, oltrechè non giusto, che il compagno De Martino non si ribelli e non protesti dinanzi alla legge anti-sciopero che il governo di centrosinistra vuole varare in materia di dogane e dinanzi alla breccia che essa rischia di aprire». Sulla programmazione, Ingrao nota che, come si è visto con il piano Giolitti, «non basta stendere un piano», ma «occorre *da ora* una politica che impedisca certe scelte e ne prepari altre». Di qui «la questione attualissima delle Giunte: poichè se la questione delle Giunte non sarà affrontata e risolta in base ai contenuti reali di una lotta antimoderata sarà vano piangere, poi, sulla "cattiveria" o sulla incomprensione dei dorotei». Ingrao conclude affermando che «il rilancio di una politica di programmazione democratica (e cioè la sconfitta dei moderati) non può più essere affidato a future e continuamente rinviate "chiarificazioni" all'interno del governo o a sottili giuochi di vertice. Per passare anche al vertice, una politica di programmazione democratica deve incarnarsi in scelte di oggi, capaci di porre in movimento forze reali: sarebbe già molto se in questo modo ognuno, dalla sua parte, contribuisse a metterla coi piedi per terra».

A proposito del dibattito in corso sulle sue colonne, sui problemi dell'unità del movimento operaio (e attorno al quale, traendone agitate quanto insensate deduzioni, si concentra l'attenzione di molta stampa, distinguendosi in essa *Avanti* e *Popolo*), *Rinascita* pubblica un editoriale di seconda pagina. In esso si afferma che l'interesse destato dal dibattito è superiore a quello registrato nel passato dalle discussioni sui temi dell'unità politica del movimento operaio e che «tale accresciuto interesse, che incide su tutto il mondo della sinistra italiana, parte dalla costatazione, avvalorata dalle ultime elezioni, di un progresso sempre più marcato e positivo delle forze di classe» alle quali «la suddivisione al livello politico e sindacale, drammatizzata dalla insidia permanente che rappresenta l'ideologia moderata e la prassi del centrosinistra non impedisce di guardare oltre». L'editoriale afferma che «il dibattito in corso è, in sostanza, una discussione sul nuovo potere e sulle vie ad esso di cui la classe operaia e i suoi partiti sono portatori». Si tratta di un discorso, — afferma *Rinascita* — che ha bisogno di «un attento esame di tutto il processo storico — e ciò da parte di tutti —; e ciò non certo per riconoscere una inesistente comunanza di originari punti di partenza o di risultati negativi ma per porre in chiaro quali siano le pregiudiziali dalle quali occorre sgomberare il terreno». L'editoriale definisce «singolare» «la pretesa di una discussione sull'unità del movimento operaio che non accantonasse la pregiudiziale anticomunista» e «la pretesa di identificare la società socialista con le forme politiche del laburismo britannico o delle socialdemocrazie scandinave che, storicamente e politicamente, appartengono alla sfera di ciò che la borghesia ha saputo fare nel campo riformista e non rappresentano, in nessun modo, una soluzione socialista delle contraddizioni della società capitalistica».

Dopo un richiamo al valore del «promemoria di Yalta», come «contributo, non cristallizzabile, a far procedere una discussione attorno alla prospettiva socialista che, sempre più, appare il tema di fondo del nostro tempo», *Rinascita* conclude affermando che «è interesse di tutti — anche dei cattolici, naturalmente — che una discussione sull'unità delle forze del lavoro non solo non si riproponga nei termini, inariditi in partenza, di dichiarazioni di fallimento o di testarde affermazioni di immutabilità, ma si spinga oltre, sul terreno positivo e possibile che la realtà propone: quello di una nuova via per battere l'arroccamento della conservazione sociale in tutte le sue espressioni e costruire, con tutte le forze che la vogliono davvero, una società socialista».

DEPILAZIONE
RAPIDA INDOLORE
RADICALE
presso
Organizzazione G.E.M.
Sede:
Milano - Via delle Asole, 4
Tel. 873 959
Succursali:
Torino: Piazza San Carlo 197 - Tel. 553.703. Genova Via Granello 5/2 - Tel 581.729. Napoli: Via Roma 393 - Tel 324 868 Alessandria Via Migliara 12 - Tel 21.37. Padova: Via Risorgimento 10 - Tel 27.965 Casale Via C. Battisti 22. Roma: Via Sistina 149 - Tel. 465.008. Asti: Via Crispi 2/a - Tel. 51.040. Savona: Piazza Diaz 11/13 - Tel. 26 881 Bari: Corso Cavour 201 - Tel. 232.838.

Chiuso il convegno delle Camere di commercio toscane

Dal nostro inviato

FIRENZE, 5.

Anche il ministro Medici ha disertato il convegno indetto dalle Camere di Commercio per la programmazione in Toscana. Il convegno si è avviato alla conclusione, quindi, attraverso una giornata di dibattito vario e talvolta interessante, ma disancorato da qualsiasi preciso indirizzo, nonostante gli sforzi degli organizzatori.

La parte loro, le Camere di Commercio hanno fallito lo scopo di creare ostacoli allo sforzo unitario degli enti locali elettivi. Di ciò si è sentita l'eco anche nell'intervento del presidente degli industriali toscani, conte De Micheli, che ha rimproverato agli intervenuti di non aver tenuto ben presenti le istanze del mondo padronale, e ha chiesto garanzie contro eventuali «invadenze» dell'industria a partecipazione statale.

Hanno svolto relazioni, oggi, il prof. Amaduzzi (sviluppo industriale) e il prof. Giuseppe Orlando (trasformazione delle strutture agricole). Sul primo argomento, ha fatto delle osservazioni interessanti il prof. Forte, prendendo lo spunto dal fatto che solo il 27% della produzione industriale toscana è collocato nel mercato regionale, mentre il rimanente deve essere venduto altrove, in gran parte all'estero. Bisognerebbe — ha proposto Forte — vedere come le migliaia di fabbriche piccole e medie si muovono sul mercato, se hanno o possono darsi organismi consortili per l'acquisto e la vendita dei prodotti, oltre che per studiare le tendenze dei consumatori. Questo interessante accenno, tuttavia, è stato annegato in una conclusione banale — come le proposte di organizzare sondaggi fra i turisti — anziché confluire nel discorso di insieme, veramente decisivo, sul ruolo che la piccola e media impresa può ancora giocare in una economia in fase di trasformazioni tecnologiche continue (e non sempre a portata di mano del piccolo imprenditore) e di concentrazione dei capitali delle aziende.

Nel pomeriggio è stata discussa la relazione del professor Orlando sull'agricoltura, altro problema-chiave della regione. L'obiettivo politico della programmazione — egli ha detto — deve essere una parità di reddito agricolo industriale fra città e campagna. Per raggiungere questo risultato, è indifferente, per Orlando, che si scelga un tipo di azienda capitalistica a salariato oppure aziende cooperative o, infine, aziende di tipo familiare, purché rispondano ai modelli proposti. Tali modelli, studiati in dettaglio per la provincia di Firenze, stabiliscono che le nuove aziende agricole debbono avere dimensioni minime da 180 a 260 ettari in alta collina; da 20 ettari (se coltivate a vite) a 47 (se zootecniche) in ambiente collinare; di 18, 12 o 28 ettari negli altri ambienti, a seconda della specializzazione. E' da notare che oggi forse il 5% delle aziende agricole corrisponde, grosso modo, a queste caratteristiche.

Il risultato complessivo è che 23 mila lavoratori agricoli dovrebbero lasciare entro i prossimi cinque-sei anni le campagne della provincia di Firenze mentre il 67% della manodopera necessaria all'agricoltura verrebbe in futuro assunta stagionalmente. Quelli che rimangono a lavorare in permanenza nelle aziende agricole dopo di ciò dovrebbero integrare il reddito della terra con vari tipi di lavoro nell'industria e ciò allo scopo di raggiungere la supposta parità dei guadagni.

Tutta questa costruzione riposa evidentemente su formidabili equivoci oltre che sulla copiatura di modelli di economie come quella degli USA e della Germania profondamente diverse dalla nostra.

E tutto ciò mentre alcune elementari verità — che manchiamo di carne e burro, zucchero e persino dei cereali necessari per allevare bestiame da carne e da latte, che nella nostra agricoltura c'è posto per nuove tecniche senza che sia necessario cacciare i contadini — vengono lasciate fuori dalla porta.

Renzo Stefanelli

Incontrando ministri italiani

Mansholt preme per un accordo sul prezzo del grano

Interrogazione del PSI e PSDI per la revisione del MEC agricolo - Una nota dell'Alleanza contadini

Il vice presidente del MEC, Sicco Mansholt, si è incontrato ieri a Roma con i ministri Colombo, Ferrari Aggradi e Pieraccini. Stando ad autorevoli indiscrezioni si è appreso che Mansholt ha insistito per una accettazione da parte italiana del compromesso che si profila ormai certo tra la Francia e la Germania occidentale in materia di unificazione del prezzo del grano, mettendo da parte le richieste di revisione del meccanismo finanziario mediante il quale l'Italia deve sborsare decine di miliardi per finanziare le esportazioni agricole della Francia e dell'Olanda. Mansholt avrebbe detto che di questi problemi se ne potrà parlare in seguito per cercare di trovare una soluzione entro il prossimo luglio. Ferrari Aggradi avrebbe invece insistito per una revisione contestuale alla fissazione del nuovo prezzo del grano delle norme che vennero accettate nel 1962 dall'on. Colombo.

Sul problema non esiste, comunque, una unità nel governo, anzi esso è fonte di un vivo contrasto. Ne è prova l'interrogazione presentata al Senato dal PSI e dal PSDI nella quale si chiede la revisione degli accordi finanziari che si sono rivelati così dannosi per l'agricoltura italiana.

Sull'applicazione dei regolamenti comunitari nel settore agricolo è stata diffusa ieri una nota dell'Alleanza dei contadini e delle cooperative agricole. Essa sottolinea come l'attuale politica di costante ed acritica adesione dei governi italiani alle norme del MEC rinunzi ad ogni effettiva difesa degli interessi nazionali a favore dei privilegi di ristretti gruppi monopolistici ed arrivi alla paradossale conseguenza di finanziare le eccedenze di altri paesi (grano francese, burro olandese).

I regolamenti stabiliti dal MEC per altri prodotti (ortofrutticoli, vini, riso) ostacolano, nello stesso tempo, le nostre esportazioni con grande danno per le imprese contadine. D'altro canto — prosegue la nota — gli altri paesi della Comunità non hanno voluto accedere, per i settori sopra accennati, al riconoscimento dei preminenti interessi del nostro paese con una riduzione del periodo transitorio previsto dal trattato di Roma.

La nota afferma che le richieste contenute nel piano Mansholt, nelle attuali condizioni, provocherebbero un sensibile abbassamento dei redditi dei contadini, aggraverebbero i costi di produzione degli allevamenti con gravi ripercussioni anche sul costo generale della vita. La nota conclude affermando che le organizzazioni contadine unitarie hanno concordato sulla assoluta esigenza che siano respinte le proposte Mansholt, insieme con i ricatti di De Gaulle, e che si punti — attraverso una programmazione democratica basata sulle riforme di struttura e gli Enti regionali di sviluppo — a creare condizioni per una nuova agricoltura di cui le imprese contadine debbono essere le insostituibili protagoniste. Per questi obbiettivi le organizzazioni contadine unitarie rinnovano il loro appello alla lotta e alla iniziativa delle masse contadine, in unità con la classe operaia e le forze democratiche.

Ritirata la serrata alla Galbani

MILANO, 5

La direzione della Galbani è stata costretta a fare marcia indietro. La vigorosa protesta unitaria dei lavoratori del grande complesso industriale di Melzo contro la serrata effettuata ieri ha indotto la delegazione degli industriali a modificare il suo atteggiamento. La serrata è stata ritirata. Non solo. La Galbani, preoccupata per le conseguenze che il grave provvedimento avrebbe potuto provocare, ha tentato di giustificarsi, sostenendo che non si trattava di una «serrata» ma semplicemente di «misure di sicurezza» contro «possibili incidenti». Quali incidenti paventasse la Galbani, non è stato precisato e in realtà sarebbe stato difficile farlo. Lo sciopero di ieri, infatti, è nato a conclusione di una laboriosa vertenza fra la ditta e i sindacati sul premio di produzione, in applicazione del contratto di lavoro.

Nel corso di una assemblea dei lavoratori, è stata decisa stamane la ripresa del lavoro in attesa delle conclusioni a cui arriveranno le trattative che riprenderanno venerdì. In caso di esito negativo sindacati e lavoratori hanno deciso che la azione sindacale si svilupperà in modo ancora più energico che per il passato.

La Spezia

Preside attaccato perchè non-razzista

LA SPEZIA, 5

Minacce al preside dell'istituto tecnico «Da Passano» di La Spezia perchè, nel commemorare gli aviatori italiani caduti a Kindu, avrebbe tenuto un atteggiamento corretto verso la lotta di liberazione dei partigiani congolesi.

Il prof. Angelo Gianni è stato attaccato volgarmente da un volantino infilato nelle cassette postali del centro cittadino — i denigratori non hanno nemmeno avuto il coraggio di diffonderlo personalmente — quale autore di una «commemorazione di parte».

Contemporaneamente il preside è stato tempestato di telefonate in cui, alla qualifica di «intellettualoide di sinistra», si aggiungevano termini tra i più ingiuriosi.

Il preside, a quanto abbiamo potuto sapere, avrebbe detto che a nulla servono le commemorazioni se non si cercano di capire le ragioni storiche concrete che hanno portato all'episodio di Kindu. Nell'ambito di questo discorso il preside avrebbe anche parlato di un necessario «riscatto», citando però — in proposito — le parole del non certo *sovversivo* Alessandro Manzoni.

Nel corso della stessa mattinata, presenti il vice-preside e tre professori, oltre ai tre fiduciari di classe, il preside ha risposto alle accuse consegnando ai giornalisti un ordine del giorno della pressocchè totale maggioranza degli studenti dell'istituto in cui si denuncia l'ignobile attacco al direttore scolastico che viene considerato un uomo civilissimo e esempio «di coraggio morale».

Il preside ha anche detto che presumibilmente l'autore dell'attacco non è uno studente, che probabilmente è un noto estremista di destra e che sta per essere identificato.